

ISPETTORIA ROMANA
DI SAN PIETRO
ISTITUTO SALESIANO PIO XI
ROMA, 2 MAGGIO 1961

62

15.568.



Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la triste
notizia della morte del compianto confratello, professo perpetuo

COAD. ANNIBALE DEL FABRO

avvenuta il 12 marzo u.s. alle ore 22,45 alla Clinica S. Carlo di Roma

Da vari anni soffriva a causa di un'ulcera gastrica. Nel mese di Febbraio u. s. il Dottore ritenne indispensabile l'intervento chirurgico.

Il 4 Marzo, con perfetta calma e tranquillità, dopo essersi confessato, subì l'operazione.

Quando ormai si avviava verso una sicura guarigione, intervenne una bronco-polmonite bilaterale a carattere virale, che, ribelle ad ogni cura, gli diede febbri altissime e, nel giro di pochi giorni, lo condusse alla tomba.

Dal momento dell'operazione alla morte fu assistito ininterrottamente dai confratelli e da un affezionatissimo ex-allievo.

Due giorni prima di morire ricevette, con edificante pietà e tra la commozione dei presenti, il Santo Vatico e l'Estrema Unzione.

Rispose a tutte le preghiere e, mentre alzavo l'Ostia Santa, più volte ripetè l'invocazione: « Ostia bianchissima...! Ostia bianchissima...! ».

Era l'espressione della sua fede ardente nella presenza di Gesù sotto i veli eucaristici.

A raccomandare la sua anima a Dio nel momento della morte, insieme al Direttore, erano presenti numerosi confratelli e alcuni parenti, tra cui il fratello Sacerdote D. Tarcisio, Direttore dell'Oratorio Salesiano di Chioggia.

I funerali, svoltisi nella nostra Chiesa Parrocchiale, riuscirono imponenti, con la partecipazione di numerosi confratelli dell'Ispettoria, degli aspiranti della vicina casa del Mandrione, di tutti i nostri giovani e di un folto gruppo di ex-allievi. Il Signor Ispettore celebrò la Messa solenne. Prima che la salma lasciasse l'Istituto, un giovane, a nome di tutti, rivol-

se al caro confratello l'estremo saluto, terminando con queste parole:
— Caro sig. Del Fabro, ti abbiamo visto: Superiori, Alunni, Famigli,
Operai, esatto, costante, intransigente nel dovere; devoto, edificante nella
preghiera.

Abbiamo seguito l'ammirevole trasformazione esteriore del tuo carattere
e lo stimolante perfezionamento interiore del tuo nobile, generoso animo.
Abbiamo sentito seguire, al ruvido « moto primo » del tuo fare, la cor-
diale condiscendenza, la fraterna dedizione, la caritatevole adesione.

Specchiasti il Padre Don Bosco e i suoi più fedeli Figli imitatori, nella
tua vita di apostolo, religioso, coadiutore salesiano.

Ti abbiam visto vivere al nostro fianco, esemplare, apprezzato, amato.
Perciò il nostro cuore sente triste quest'ora di distacco.

La malattia scoprì e purificò la ricchezza di tesori nascosti nel tuo animo,
e l'amore al « tuo » Signore e alla sua Croce, e rese il tuo letto di dolore
edificante cattedra di fede in Cristo, di sublimità nel sacrificio, di amore
alla Vergine.

Arrivederci, caro maestro! - Noi ti crediamo già nella gloria di Dio! Pre-
gheremo per te e tu veglia sulla « tua » Congregazione, sul « tuo » Isti-
tuto Pio XI, sul « tuo » laboratorio —

Il Signor Del Fabro nacque a Tricesimo (Udine) il 25 Ottobre 1910
da Vittorio e da Maria Consatti.

Nel 1923 entrò nel nostro Collegio di Novara e nel 1927 al noviziato di
Borgomanero, ove fece la sua prima professione religiosa.

Dal 1928 al 1931 fu a San Benigno per il magistero professionale e poi,
fino al 1933, alla scuola professionale di Novara come vice-capo.



L'ubbidienza nel 1933 lo inviò nella grande scuola professionale di Lisbona, ove restò 19 anni, prima come vice-capo, poi come capo del reparto falegnameria. A Lisbona nel 1934 fece la sua professione perpetua.

A causa della sua salute molto cagionevole, i Superiori nel 1952 lo rimandarono in Italia e fu destinato all'Istituto Pio XI, dove rimase, dirigendo il laboratorio di falegnameria, fino alla sua morte.

L'elogio del confratello scomparso l'hanno tessuto i giovani dandogli l'estremo saluto e i confratelli, che lo conobbero, i quali unanimi hanno esclamato: — Era il vero Coadiutore Salesiano, come quelli dei tempi di D. Bosco. — D. Maniero che lo ebbe novizio così scrive: — Anche se esile e un po' mingherlino, era un forte di spirito e di carattere. Non aveva molti entusiasmi: ma era dotato d'una mirabile disciplina interiore ed esteriore. Delle cose egli voleva convincersi: ma poi le sapeva volere a qualunque costo e con ogni sacrificio.

La sua obbedienza era frutto della sua fede, ed espressione del suo forte e generoso amor di Dio. Fedele nella pietà e nell'osservanza, si lavorava spiritualmente con decisione e costanza: di pochi slanci, ma di buoni fatti. Pensava e rifletteva: poi decideva e faceva. Era giudizioso, più maturo della sua età, tenace nei propositi e fedele nei sentimenti. —

La maggior parte della sua vita salesiana la passò a Lisbona, dove lasciò dietro di sè grande ammirazione, e per la sua opera di maestro fine ed esperto, e soprattutto per lo zelo nel seguire l'associazione degli ex-allievi, che lo ebbe come il suo più entusiasta promotore nel 1941.

L'attuale Ispettore del Portogallo D. Armando Da Costa Monterio, che,

come chierico, consigliere professionale e Direttore, conobbe il nostro confratello ed ebbe modo di trattare per diversi anni con lui ne da un profilo completo: — Lo vidi sempre uguale a se stesso: puntuale alla meditazione, alla santa Messa, e alle altre pratiche di pietà, fiero della sua vocazione salesiana, sottomesso ai Superiori con la franchezza di un figlio, lavoratore instancabile, capo competente del laboratorio di falegnameria, nella quale arte preparò per la vita centinaia di giovani; amante dell'ordine e della disciplina nel laboratorio, cuore largo e generoso pur con l'apparenza di burbero; attore brillante sempre pronto a preparare sessioni teatrali e a rallegrare i giovani; amico affezionato e sacrificato dei suoi ex-allievi, che a lui ricorrevano nelle difficoltà per riceverne consiglio e incoraggiamento.

La casa di Lisbona gli deve molto del suo prestigio. Come capo-falegname onorò altamente il nome salesiano coi lavori eseguiti.

Come attore ottenne ore di gloria per il nostro Istituto, persino nel migliore teatro della capitale.

Come religioso fu sempre esemplare nel suo amore alla povertà e semplicità religiosa. I confratelli lo vedevano già alle 6 in chiesa; lungo il giorno in laboratorio a orientare gli allievi; e dalle 21,30 alla mezza notte si trovava immancabilmente nel Centro degli ex-allievi. —

A quanto viene detto per il periodo della sua permanenza a Lisbona, si può aggiungere che la sua attività col passare degli anni si intensificò sempre più, che la sua vita religiosa fu sempre più perfetta.

A testimoniare la perfezione nella sua arte restano i lavori eseguiti nel tempio di D. Bosco di Cinecittà.

La sua passione per la musica e il teatro rifulse nelle serate mariane che i giovani svolgono nel mese di maggio, nelle operette e rappresentazioni teatrali, che egli incessantemente e con grandi sacrifici preparò con i giovani dell'Oratorio, con gli uomini della Parrocchia e con gli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale.

Quest'anno l'Ispettore l'aveva scelto a far parte della Commissione, che deve giudicare le varie filodrammatiche degli ex-allievi, partecipanti al concorso ispettoriale e grande era il suo rammarico, durante il periodo di degenza in clinica, perchè non poteva seguire le varie rappresentazioni. Da Lisbona, al fratello prossimo all'Ordinazione Sacerdotale, tra l'altro, così scriveva: — ...come musicista potrai fare molto bene in mezzo ai giovani, col preparare i canti e le messe. La scuola di canto è istituita per preparare le funzioni di chiesa, le accademie e le operette. Sii felice quando potrai rappresentare qualche operetta, perchè ciò serve per tenere allegri ed educare i giovani... —

Viveva la sua vocazione e trepidava, specie per i giovani confratelli, che non sempre, almeno esteriormente, mostravano attaccamento a D. Bosco. Quanto mai significativo questo suo sfogo:

— Un confratello coadiutore che lascia il vestito scuro e la cravatta nera e comincia a seguire la moda, cammina verso la perdita della vocazione. Il vestito e la cravatta di colore scuro sono la talare del coadiutore, che ci ricorda la separazione dal mondo. —

La morte del Signor Del Fabro, per la Congregazione e per il Pio XI, è stata una grande perdita in terra, ma certo è stato un grande tesoro conquistato in Cielo.

Mentre lo ricordiamo nelle nostre preghiere, raccomandiamo a lui le nostre scuole professionali, e soprattutto chiediamogli di intercedere presso D. Bosco e l'Ausiliatrice perché tanti giovani abbiano a sentire l'ideale della vita religiosa, abbiano ad apprezzare la grandezza della missione apostolica e a prendere il suo posto nella grande famiglia dei Coadiutori Salesiani.

Abbate pure un ricordo nelle preghiere per questa casa e per chi si professa in D. Bosco Santo vostro aff.mo confratello

Sac. Amedeo Verdecchia
Direttore

Dati per il necrologio: Coadiutore Annibale Del Fabro nato a Tricesimo (Udine) il 25 ottobre 1910 - morto a Roma il 12 marzo 1961 a 50 anni di età.



